

UNA SERATA CON DANTE

di Claudio Martignon

Non ricordo esattamente quando l'allora Sindaco Claudio Zaninetti mi chiese di fare a Guardabosone - nell'ambito delle tradizionali manifestazioni estive - un incontro sulla Divina Commedia. Fui un po' stupito in quanto affrontare l'opera di Dante richiede un certo sforzo, sia da parte di chi ascolta sia da parte dell'oratore, ma ci provammo e andò bene. Scelsi di parlare della struttura dell'Inferno, così come lo immagina il poeta, soffermandomi poi su uno degli ultimi canti, quello del Conte Ugolino che si caratterizza anche per un linguaggio assai simile al nostro e quindi ben comprensibile. Non c'erano molti spettatori ma erano tutti attenti e motivati e ascoltarono con interesse la drammatica vicenda del "Traditor tradito", condannato a morir di fame assieme ai suoi figli.

Da allora ogni anno, verso la metà di agosto, a Dante è stata riservata una serata. Dal piccolo locale sotto il circolo si è passati alla piazzetta all'inizio del paese e poi, grazie al gentile invito di Don Alberto, anche lui appassionato conoscitore della *Commedia*, abbiamo potuto usufruire della splendida chiesa di Guardabosone, circondati da tesori artistici e al riparo dalle fameliche zanzare. E in questo luogo di per sé mistico che predispone al raccoglimento e alla meditazione, con un pubblico sempre più numeroso e qualificato, abbiamo ripercorso alcune delle pagine più significative dell'Inferno dantesco (l'*Inferno* costituisce la prima parte del viaggio ultraterreno del poeta, che continua poi col *Purgatorio* e il *Paradiso*).

Si è dunque parlato della "SELVA OSCURA" dove Dante si smarrisce in un momento complicato della sua vita; della PORTA DELL'INFERNO e di CARONTE, il nocchiero che traghetta le anime al di là dell'Acheronte.

Ci siamo commossi davanti al racconto doloroso di Francesca, la prima donna vera e "viva" della nostra letteratura, che con immutata passione rivela il suo amore per Paolo, un amore adultero che porta i due amanti alla morte. Abbiamo visto la storia infelice di Pier delle Vigne, importante letterato e diplomatico che - caduto in disgrazia - si suicida e che, punito per questo peccato, è trasformato in un albero spettrale. Abbiamo seguito Fra Dolcino, al quale Dante nel canto XXVIII dedica una celebre profezia, sui sentieri della Valsesia e del Monte Rubello, e infine abbiamo accompagnato il grande eroe Ulisse nel suo ultimo viaggio,

quando insegna ai suoi compagni che lo scopo della vita è “SEGUIR VIRTUTE E CONOSCENZA”.

Lo scorso anno le problematiche sorte a causa della pandemia avevano consigliato di predisporre delle sedie distanziate sulla piazza della chiesa, poi il brutto tempo ci ha indotti a entrare nella sala parrocchiale con posti più limitati. Per l'occasione, avvicinandoci al centenario dantesco, avevo scelto il canto di FARINATA DEGLI UBERTI, grande condottiero e uomo politico, così chiamato per il colore biondo e quasi bianco dei suoi capelli. Il X canto ci ha consentito di percorrere alcune tappe della vita del poeta in quella Firenze bella, colta e ricchissima in cui però il clima era avvelenato da faide e discordie profonde: fra la piccola borghesia e i nobili e i banchieri straricchi, fra Guelfi e Ghibellini e infine fra Bianchi e Neri. Dante in questo contesto turbolento e litigioso si butta a capofitto: non solo si dedica all'attività letteraria, studia la filosofia e le scienze, s'innamora (amore del tutto platonico) per la bella Beatrice e sposa un'altra donna, ma persegue intensamente la sua carriera militare e politica. Nel 1289 partecipa, come cavaliere della prima schiera, alla battaglia di Campaldino che dà a Firenze l'egemonia sulla Toscana e nell'anno 1300, quando ha 35 anni e si trova dunque “Nel mezzo del cammin di nostra vita”, viene eletto PRIORE. Ogni quartiere di Firenze aveva il suo rappresentante eletto e i sei priori costituivano una specie di “giunta comunale” che programmava e decideva sui problemi cittadini. Proprio questa carica, mentre infieriva lo scontro sempre più violento fra le due fazioni fiorentine sono all'origine del suo lungo esilio che lo vedrà ramingo, obbligato a chiedere ospitalità e sussistenza in varie città fra il Centro e il Nord Italia. Deluso e amareggiato, inizia in quegli anni a scrivere il suo capolavoro.

Ci lavora praticamente fino alla morte, sopraggiunta nel 1321 a Ravenna, dov'era stato accolto con tutti gli onori, da Guido Novello, Signore di quella città. Da allora sono passati ben sette secoli ma l'opera dantesca ha continuato a emozionare milioni di lettori e di artisti che si sono ispirati ai suoi canti e ancora oggi conserva la sua attualità perché il sommo poeta è riuscito a vedere nel profondo degli animi. La sua COMMEDIA, che Boccaccio definirà poi “DIVINA”, rappresenta uno dei vertici dello spirito umano; non solo un viaggio alla scoperta del male e del bene ma un viaggio dentro noi stessi fra speranze e delusioni, gioie e cedimenti, orrore e bellezza. In definitiva una

rappresentazione universale della VITA.

Colgo l'occasione per ringraziare Cesare per le sue splendide locandine, il Sindaco Nicole Bosco e tutte le persone che con il loro impegno hanno reso possibili queste serate.





LA PITTURA GIAPPONESE ZEN

di Franco Pera

Anche se noi associamo volentieri lo Zen con l'idea della meditazione profonda, il suo vero spirito è un'attitudine di vita, è un viaggio personale con lo scopo di raggiungere un piano della nostra coscienza più alto.

Per quanto concerne la pittura, la realtà è ridotta alla sua forma più PURA e SEMPLICE.

Lo "spazio bianco" è un elemento molto significativo che ne diventa parte integrante. Rappresenta il cosmo, l'infinito, e questa superficie riceve vita e profondità quando al suo interno si dipinge il soggetto desiderato.

E' la linea che conta, non il contorno, e questa linea contiene spirito, energia e ritmo di vita poiché proviene dalla forza interiore di chi la pratica.

Bisogna dire che questa forma di pittura è stata fortemente influenzata dalla filosofia del Buddismo Zen.

Infatti lo spazio vuoto del quadro corrisponde profondamente al concetto del "nulla" (che in realtà è pienezza) e del "vuoto mentale", che sono di centrale importanza in questa filosofia.

La pittura Zen tende ad unire chi la pratica con il soggetto rappresentato. Avviene una fusione, come ad esempio nell'acquerello accanto, in cui mi sono sentito diventare "uno" con il fiore dipinto, quasi fossi entrato nel fiore stesso.

Bastano pochi tratti, un paio di pennellate poiché questa pittura ha un solo scopo: la riduzione all'ESSENZIALE.

Infatti è solo ritrovando la nostra essenza che possiamo riscoprire nel più profondo di noi stessi la nostra parte più vera e autentica.

IL BOSCO DIETRO CASA AI TEMPI DEL LOCKDOWN

di Enrica Caccia

È passato ormai un anno da quando la nostra vita e quella del mondo intero è stata travolta e stravolta in modo irreversibile da questo nemico subdolo e feroce chiamato Coronavirus; spesso mi ritrovo a ripensare ai mesi terribili che abbiamo vissuto a partire dallo scorso marzo e altrettanto spesso parlo con amici, colleghi e conoscenti del periodo del *lockdown*, soprattutto il primo, per come io l'ho vissuto nella piccola realtà di Guardabosone. Una “chiusura” certamente pesante, che anche come amministratori ci ha visti subito in prima linea, alla ricerca delle prime introvabili mascherine, ad andare incontro alle difficoltà dei cittadini più fragili, quelli soli, delle persone contagiate o in quarantena, e a fornire loro il supporto e la vicinanza di cui avevano bisogno.

Tuttavia devo comunque ammettere che per noi è stata, anzi continua ad esserlo, una condizione decisamente privilegiata, molto più supportabile rispetto a chi invece vive in contesti urbani e densamente abitati, o in ambienti sovraffollati; ma soprattutto lontano dalla natura. Sì perché per la mia esperienza, quello che ha fatto la differenza (oltre alle prelibatezze della Barrique, ben inteso!) è stato proprio il bosco dietro casa: quel luogo dove poter uscire a prendere “l'ora d'aria”, dove ritemparsi e svagarsi, dove riassaporare un piccolo scampolo di libertà, e senza il rischio di assembramento alcuno. L'uscita pomeridiana/serale dopo la giornata di lavoro, anche trasgredendo un po' - lo confesso - il rigido divieto agli spostamenti che ci era stato imposto, diventava per me una vera ancora di salvezza rispetto alle tensioni e allo stress che una situazione emergenziale e così complicata può provocare nell'animo di ognuno di noi.

Ho così avuto modo di passeggiare quotidianamente nella nostra verde campagna, ormai sempre più circoscritta intorno al paese, e soprattutto nei boschi, che ho perlustrato in lungo e in largo, sola o in compagnia di Andrea, andando a cercare vecchi sentieri, alcuni abbandonati da tempo e ad esplorare zone meno battute anche dagli *habituè* delle camminate, scoprendo come premio alla nostra curiosità nuovi scorci del paese e angoli sconosciuti di rara bellezza.

Durante questi mesi ho potuto gradevolmente appurare che questa rinnovata

passione per i nostri dintorni non è solo un fatto mio personale, bensì un passatempo diffuso tra molti, del paese ma pure del circondario, complice anche il perdurare della pandemia che ha decretato nuove chiusure e ristabilito limiti agli spostamenti nelle regioni arancioni e rosse.

Mi fa piacere osservare che le zone verdi intorno a noi vengano vissute nuovamente, e non solo da chi nel bosco ci lavora: è bello vedere famiglie a spasso per i nostri boschi, persone che passeggiano col cane, gruppetti di escursionisti e di ciclisti che trascorrono del tempo libero nella natura, in un ambiente incontaminato che ossigena corpo e mente. Ed è stato altrettanto piacevole ed interessante riscoprire alcuni luoghi dove i nostri bisnonni lavoravano e coltivavano la terra, pur dovendo nel contempo toccare con mano ed accettare il fatto che dopo decenni di abbandono madre natura si sia inevitabilmente riappropriata dei suoi spazi.

Penso che i nostri bei sentieri rappresentino un buon biglietto da visita per far conoscere il paese ad una categoria di visitatori in progressivo aumento, più green e vocata al "turismo lento"; sfruttando la tendenza dei Cammini e grazie al loro inserimento in circuiti CAI, cicloturistici e devozionali, ritengo che questi possano altresì fare da volano per la nostra piccola economia locale.

Sulla scia di tali "verdi pensieri" non posso che apprezzare, e sinceramente ringraziare, quei privati che si sono occupati del taglio di molte piante cadute sui sentieri a causa dell'alluvione di ottobre e delle nevicate di novembre e dicembre, così come il gruppo di *bikers* volontari i quali, armati della loro sola passione (e di poche attrezzature personali), si sono presi cura di alcune piste, anche dimenticate da anni, trasformandole in percorsi perfettamente puliti e percorribili sia a piedi che in bicicletta.

Gli incresciosi e vili episodi della recente posa di ostacoli, anche con pali chiodati e filo spinato su alcuni sentieri, ora al vaglio delle Autorità competenti, non meritano nulla più di queste due righe e del tempo impiegato a scriverle, ma soprattutto non sono niente di fronte alla grande bellezza della Natura e al desiderio dei più di condividerla - rispettandola - con tutti coloro che la vogliono vivere ed apprezzare appieno.

Buon Bosco a tutti!

